

# L'angolo di Mister Brown

## Antefatto

Nell'articolo precedente è stata presentata al lettore la fumosa descrizione d'un possibile modo di pensare, che abbiamo convenuto per ora di chiamare *pensiero innaturale*. Questo modo di pensare, si è detto, potrebbe fornire la spiegazione, ed in un certo senso anche il "motore", d'un modello *evolutivo* che renda ragione del differenziarsi dell'uomo dal resto della natura, o, meglio, dagli altri oggetti d'indagine. Si è pure detto come questo modo di pensare sia *non-scientifico* e, una volta fatto proprio, porti a valutare diversamente molti concetti (si è fatto l'esempio del rischio) o addirittura a recuperare la validità ed il senso di ragionamenti incongruenti o pretestuosi (si è visto l'esempio della "coscienza di sé come definizione di uomo", ma si potrebbe citare la prova ontologica dell'esistenza di Dio o, provocatoriamente come si è fatto, l'intera prima parte del suddetto articolo).

Proseguiamo ora nella descrizione del modo innaturale di pensare, per giungere in seguito ad applicarlo su di un altro esempio.

## Su scienza ed educazione

È importante ricordare come un pensare *non-scientifico* non sia necessariamente *anti-scientifico*, anzi possa essere auspicabile anche da parte di uomini di scienza. Non servirà certo scomodare Galileo o Kant per legittimare la necessità di definire un ambito per l'applicazione dei metodi scientifici, necessità che tutela per prima la scienza stessa, mettendola al riparo da oppressioni ed impedendole a sua volta di opprimere. Al di fuori di tali limiti l'uso del pensare scientifico è da riguardarsi come niente più che un curioso ed irriverente gioco di provocazione. Non entrerà ora nel merito della definizione di tali confini, ma, supponendone l'esistenza, osserverò semplicemente come questa legittimi, anzi richieda, la presenza d'un pensare differente.

Un recente dibattito ha vigorosamente ribadito la necessità per le scienze (e ci si riferisce qui a tutte le scienze, incluse quelle *politecniche*) di ripensare se stesse e porre fine alla propria discriminazione ed impoverimento, apprestandosi a proporsi compiutamente come *Cultura*. Il cuore della questione è dunque l'educazione, come sempre avviene quando si indaga su aspetti sostanziali. Non si commetta difatti l'errore di ritenere l'attività educativa accessoria o secondaria: molte voci più autorevoli della mia vi possono ricordare come ogni ricerca, indagine e speculazione siano e debbano essere educazione e come ogni uomo sia e debba essere educatore di se stesso.

Si tratta ora di riflettere su cosa significhi trasformare una conoscenza in *Cultura*, su cosa sia, in ultima analisi, la *Cultura* e se vi sia in tutto questo un ruolo privilegiato per il pensare innaturale.

È opinione dell'autore che parlare di *Cultura* sia una perifrasi che nasconda il parlare in realtà di *Persona* nel suo senso proprio e compiuto. Non può esistere *Cultura* là dove non vi sia un uomo con la propria vita, la propria volontà, le proprie scelte, i propri ricordi, il proprio pensiero. Fare *Cultura* di una conoscenza significa dunque radicarla profondamente nell'essere umano, ovvero negli esseri umani da cui quella conoscenza discende e negli esseri umani che a tale ricordo si educano. Tale peculiarità è sufficiente a mostrare come anima imprescindibile del *fare Cultura* sia il nostro *pensare differente*.

Non si creda, a questo proposito, di poter rimeditare e ripresentare le discipline usualmente definite scientifiche e tecniche semplicemente prendendo a prestito altri metodi di indagine e gerarchie di valori, mutuandoli dalle discipline usualmente definite umanistiche: anch'esse sono infatti scienze nei metodi e nei valori e non potrebbero perciò fornire alcunché di *sostanzialmente altro* da ciò che è scienza, mentre proprio un'*insanabile differenza*, una profonda e sanguigna *incarnazione* è ciò che porta a divenire *Cultura*.

## Sull'utile

Riflettete su quello che pare essere il motore d'ogni umana decisione, il metro d'ogni valutazione: l'utile.

Esso è alla base del pensiero naturale: una dimostrazione è una collezione d'argomenti utili a dimostrare una tesi; ogni procedimento di progetto è un percorso per successive approssimazioni alla ricerca d'un equilibrio tra diversi utili; neppure una parola serve poi spendere a proposito dell'economia e del suo concetto di razionalità improntata all'utile. Si riconosca la mano dell'utile anche sotto le mutevoli vesti di concetti quali efficienza, profitto, incentivo, avversione al rischio oppure affidabilità, coerenza, garanzia, legalità, rispetto.

Nulla cambia se all'utile individuale si sostituisce quello di più persone, una società, la maggioranza o addirittura il mondo intero: il principio è il medesimo. Anche il "sofista buono" è pur sempre un sofista ed il guasto peggiore lo produce proprio nell'educazione.

Educate voi stessi a riconoscere in ogni momento quale sia la spinta d'ogni vostro pensiero e d'ogni vostra azione, riconoscete senza paura cosa vi muova o quale sia il principio di ciò che incontriate e ricordate che l'utile non è affatto l'unico possibile significato d'ogni cosa, così come abbiamo visto non esistere un solo modo di pensare. Appreziate la *possibilità* di *scegliere* e di portare direttamente il peso delle vostre scelte, senza scaricarlo su qualche scientifico principio ricevuto in eredità da chissà quale generoso antenato che abbia scelto per voi una volta per tutte. Assaporate nelle vostre carni la tragedia dello scegliere assolutamente, senza avere nulla e nessuno cui appoggiarsi, generando in quell'attimo un'assoluta discontinuità che non sia mai più sanabile.

Il nome del respiro che sostiene *tragicamente* l'atto dello scegliere è *il Giusto* e l'unica cosa che ora vi dirò di esso è che non esistono regole per definirlo, risultati che esso garantisca, prove per verificarne la validità. Pensate *innaturalmente*, osservate con attenzione la diversità di ciò che avete pensato e troverete quello di cui vi parlo.